



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAMERINO  
SCUOLA DI ARCHITETTURA E DESIGN  
"EDUARDO VITTORIA"

CORSO DI LAUREA IN  
SCIENZE DELL'ARCHITETTURA

STUDENTE  
GIANMARCO DANESE  
MAT. 083109

RELATORE  
UMBERTO CAO

"LA TORRE DI BABELLE DEL XXI SECOLO:  
EMPTY INSIDE"

Tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole. Emigrando dall'oriente gli uomini capitarono in una pianura nel paese di Sennaar e vi si stabilirono. Si dissero l'un l'altro: "Venite, facciamoci mattoni e cocciamoli al fuoco". Il mattone servi loro da pietra e il bitume da cemento. Poi dissero: "Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra". Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che gli uomini stavano costruendo niente. Il Signore disse: "Ecco, essi sono un solo popolo e hanno tutti una lingua sola; questo è l'inizio della loro opera e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro possibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro". Il Signore li disperso di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperso su tutta la terra. »  
(Gen. 11, 1-9)

Oggi, più che mai, il concetto di Torre di Babele è attuale perché siamo costretti a vivere integrandoci, convivendo in uno stesso posto con realtà completamente differenti dalla nostra, dove esistono culture diverse, etnie diverse. Oggi non ci si può più permettere di fare distinzioni tra pensieri diversi, etnie diverse, religioni diverse e questo soprattutto per quelle che sono le etnie che non posseggono la nostra cultura, perché molto spesso queste culture vengono emarginate e non viene dato loro la possibilità di esprimersi e di integrarsi.  
Partendo da questi presupposti nasce la Torre di Babele del XX secolo.

L'intervento proposto si inserisce in un contesto attualmente destinato a area di sosta per tende, camper all'interno dei quali vivono diverse etnie. L'area era all'origine destinata a mattatoio oggi in disuso. Oggi area di risulta. Lo spazio è divenuto terra di conquista per soggetti emarginati che nulla hanno a che vedere con la civiltà e la cultura dei quartieri limitrofi.

un fascio di luce proveniente da una foro generato dall'intersezione di un volume con il monolite ai piani superiori. Lateralmente gli spazi residui del monolite ospiteranno un ristorante fruibile sia dalle popolazioni che abiteranno lo stesso che da qualsivoglia soggetto esterno ad esso, oltre ad un mercato coperto atto a soddisfare le esigenze quotidiane sia del singolo che della collettività.

L'intersezione di altri volumi creano spazi diversi tra loro, come ad esempio una biblioteca, oppure un auditorium che sfrutta la pendenza di un lato di un volume triangolare dove si adagiano le gradinate; a questi spazi pubblici si connettono e si intersecano spazi privati, formati da una serie di appartamenti che riprendono il modello de l'Unité d'habitation de Marseille di Le Corbusier, dove la singola unità abitativa, intesa come cellula di un insieme, si estende prima a tutta la zona definita per lo spazio privato, poi a tutto l'edificio. Le unità abitative sono tutte uguali e di dimensioni medio-grandi, quasi fossero degli oggetti da assemblare in serie. Ciascuna di esse è del tipo duplex, ovvero disposta su due livelli diversi collegati da una scala interna e gli ingressi sono disposti lungo ampi corridoi interni situati ogni due piani, che nella logica progettuale connettono spazi privati e spazi pubblici.

L'obiettivo del progetto è quello di riuscire ad integrare persone con diverse culture all'interno della società, offrendo loro un'occasione di crescita culturale definendo spazi destinati alla quotidianità oltre che alla crescita intellettuale collettiva, senza dimenticare la riqualificazione del luogo oggetto di intervento nella sua interezza. Il progetto viene concepito come un elemento monolite compatto delle dimensioni di 90x90x90, a voler ricordare l'unità delle popolazioni prima della dispersione delle stesse sulla terra. Il suo inserimento all'interno dell'area prevede la demolizione di due capannoni in disuso. La coesione delle diverse popolazioni viene rappresentata metaforicamente con l'inserimento all'interno del monolite di elementi geometrici aventi forme e dimensioni diverse, rappresentanti le diverse culture che dovrà contenere. Gli elementi geometrici solidi aventi forma semplice, si intersecano tra di loro all'interno del monolite creando dei vuoti...empty inside...vuoto dentro! Il monolite contiene una molteplicità di funzioni ed etnie che generano confusione e movimento, ma in realtà è una confusione controllata dai volumi geometrici inseriti all'interno del monolite che generano spazi ben definiti ed organizzati. In parole povere è il vuoto che organizza il pieno e non il contrario, dove la corallità di più spazi trova collocazione all'interno del volume orchestrato dai vuoti come le note musicali trovano posto su di un pentagramma. Il risultato che si ottiene è una città zippata all'interno di un volume definito. I volumi inseriti diventano spazi di uso collettivo e generano a loro volta spazi comuni o spazi privati, come in un grande co-housing dove l'area privata si fonde con l'area pubblica. L'inserimento del primo volume oltre a perforare il monolite, intacca anche il terreno sul quale è poggiato, consentendo di posizionare le gradinate di un anfiteatro con accesso direttamente dall'esterno a livello zero. Lo scopo è quello di riprendere le caratteristiche del teatro greco, creando una cavea (kollon) non più semicircolare ma ad imbuto, in maniera da concentrare ancora di più tutte le attenzioni sullo spazio destinato alla scena, accentuata ancora di più da

